

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1486

MILANO



IL
FIGLIO
DELLE SELVE

DRAMMA PER MUSICA
Da rappresentarsi nel Teatro
Fontanelli in Modona

L' ANNO M. DCCI.

DEDICATO

All' Altezza Serenissima del Sig.

PRENCIPE
DI MODONA.



IN MODONA,

Per Antonio Capponi, Stamp. Vesc.
Con licenza de' Superiori.

*Il Digno & digno ordine
non cadenti l'alma costata
fugio le sette & tocchi
e lungi qua con un
dey proprio amore.*

Serenissimo Principe.



A prima Opera, ch'io pon-
go su' mio Teatro, e che vi compari-
sce dopo la felicissima Nascita di V.
A., viene da me consecrata al Vostro
Serenissimo Nome, offerendovi co-
si il primo tributo del mio Umilissi-
mo Vassallaggio. Io raccomando
alla gran Protezione dell' A. V. un
povero Principe privo del Regno
Paterno, & allevato fra' boschi, da'
quali ha contratta un asprezza di
Costumi, che rappresentano al vi-
vo la rusticità dell' Albergo. Voi
potete con una sola occhiata ren-
derlo Civile, saggio, e prudente, in-
spirandogli i semi di quelle tante, e
maravigliose Virtù, che dal lung'
Ordine de' vostri gloriosi Antenati

4
sono fatte in voi Ereditarie. Siccome però i Vostri Fedelissimi Sud-
diti vi sperano degno successore d'
ogni avita grandezza, così vi bra-
mano spezialmente imitatore dell'
Eroiche Gesta, e glorie, che nel Re-
gnante Vostro Serenissimo Genito-
re risplendono. Io poi tra le altre
moltissime, che adornano quella
gran mente, desidero vedere in voi
ricopiata quella somma Clemen-
za, & Affabilità, che in lui eminen-
temente Campeggia. Ridonderà
cid in mio singolare vantaggio, poi-
che la picciolezza di questo mio do-
no prenderà aggrandimento, e pre-
gio dalla magnanima benignità,
con cui l'accoglierete. Di tanto vi
supplico con tutto l'Ossequio, e pro-
fondamente m'inchino.

Di V. A. S.

Hamiliss. Divotiss., & Ossequiosiss. Servo.
Giulio Fontanelli.

AR.

5
ARGOMENTO.

FU' spogliato Terramene del
Trono di Lesbo dal Tiran-
no Rodaspe Pronipote di Pi-
tone, e l'infelice Principe
fuggia con la Moglie Arsinda, e col par-
goletto Figlio Lisarco, quando sorpreso
da furiosa tempesta, e rottasi la piccio-
la Nave, naufragò con le poche reliquie
di sue genti, e ricchezze; Ma condotto-
si a nuoto alla riva col Figlio in brac-
cio, e creduta estinta la Consorte, tro-
vossi ancora sù le spiagge di Lesbo;
Onde per non scoprirsi al Tiranno nemi-
co, si nascose in una Grotta, ove alle-
vando il Figlio Lisarco col nome di Fe-
rindo con abiti, e costumi feroci, e sel-
vaggi, e lontano da tutte l'umane co-
gnizioni, fece disertare da quelle Selve
i Pastori, e diede motivo ad Elmira Fi-
glia del Tiranno Rodaspe, a cui era
suceduta nel Regno, di portarsi alla
Caccia di questi Uomini creduti Fiere.
Qui comincia il Dramma.

A 3

SCE.

SCENE.

PRIMA.

Vasta Selva con Grotta da un lato.

SECONDA.

Terre, e Villaggi di abitati.

TERZA.

Picciol Bosco alle falde d'una Collina.

QUARTA.

Reggia di Pane Dio delle Selve.

ACCOMPAGNAMENTI.

Guardie, e Cacciatori con Elmira, e Pastori con Pane Dio Silvestre.

PER-

PERSONAGGI.

- 1 Elmira Figlia di Rodaspe Tiranno di Lesbo.
- 2 Terramene Principe di Lesbo, scacciato da Rodaspe.
- 3 Arsinda sua Moglie in abito d'Uomo col nome di Sergesto.
- 4 Lisarco suo Figlio sotto Nome di Ferindo.
- 5 Gilbo Caporale delle Guardie d'Elmira.
- 6 Blena Vecchia Nutrice d'Elmira.
- 7 Pane Dio delle Selve.



A 4

Nomi

8
Nomi de' Signori Virtuosi, che rap-
presentano il Dramma.

*Signora Alba Francesca Rosa Virtuo-
sa del Serenissimo di Mantova.*

*Sig. Gio: Battista Franceschini Vir-
tuoso del Serenissimo di Modona.*

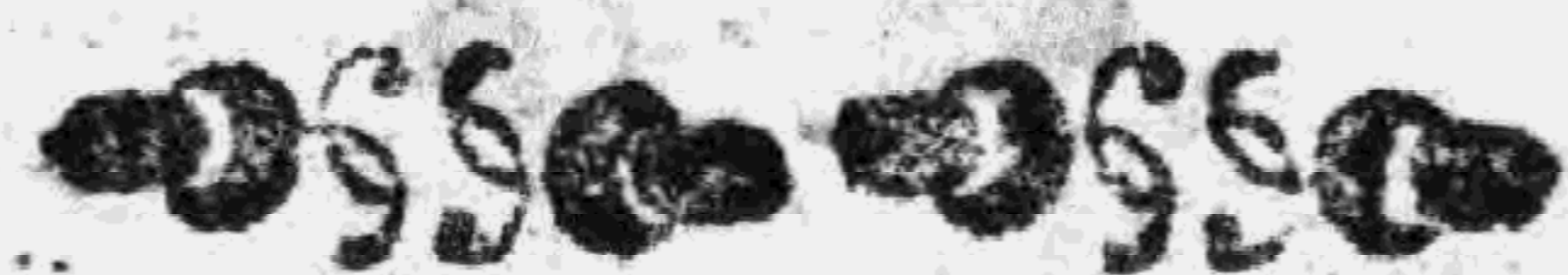
Signora Laura Spada Veneziana.

*Signora Anna Marchesini Virtuosa,
del Serenissimo Principe Cardinale
de' Medici.*

*Sig. Antonio Cottini Virtuoso del Sere-
nissimo di Modona.*

*Sig. Andrea Franci Virtuoso del Sere-
nissimo di Modona.*

Sig. Michele Selvatici Modonese.



AT.


A T T O

PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Selva con Grotta da un lato.

Elmira, Blena, Arsinda.

Blen.  He fretta mai Signora,
Per gir cercando fiere in
mezo a' Boschi
D'uscire in su quest'ora?
Elm. Rimira delle stelle.

Già tremolando impallidire il raggio;
Vicino è il dì;

Blen. Ma si potea dormire:
Un'ora di vantaggio.

Elm. Sorgi, forgi o bella Aurora
— Apri l'uscio omai ridente;
— Se sovente,
— Per seguir l'orride belve,
— Fra le selve
— Tu dal Ciel scendesti ancora.
Sorgi, &c.

Blen. Ma sapete, perche.
La Spola di Titon veniva a caccia,
Molto più che di Fiere,
Del suo Cefalo amato andava in traccia.

A 5

Elm.

Ars. Vedrai per ubbidirti
Spuntare i rai del dì sù l' Orizzonte,
E non è meraviglia, [Fronte.
Se porti il Sol negli occhi, e l' Alba in

Elm. Sergesto in van t' affanni,
Di lodar mia bellezza;
Lodi non cura, chi beltà non prezza.

Ars. Ma negletta beltà più l' alme adescà.

Blen. Oh ben l' avete intesa,
Ma ella siegue la Caccia, e non la Pesca.
E fin che a i Daini, e Lepri al fin si stende
Lodo anch' io l' esercizio;
Ma per venire a stuzzicare i Mostri,
Per dirvela, mi par, che prenda vizio.

Elm. E' vile il tuo consiglio:
Chi la gloria desia cerca il Periglio;
Ben sai, che intemorito
Fugge da queste Selve ogni Pastore;
Che un Panico terrore
Vuotà d' Abitator' rende i Villaggi,
Da che si sparse il grido,
Che intorno à questo lido
Trascorren si vedean mostri Selvaggi;
Onde a prò del mio Regno,
Quà mi portai, nè d' incontrare anch' io
Per la Causa commune il rischio sdegno.

Ars. Nò nò Bella, non paventar;
Che di Cupido Arciera
Il Core d' ogni fiera
Co' i Dardi
De' tuoi sguardi
Saprai ben saettar.

Nò nò Bella, &c.

Elm.

Elm. Sì che atterrar confido
Ogni belva più forte;
Perche seguo Diana, e non Cupido.
Io voglio sì del Core
La cara libertà;
Con l' aspre sue catene
Il crudo Dio d' Amore
Penar me non farà.

SCENA SECONDA.

Terramene.

Terr. **G** ià scorso è il terzo lustro
Che di stelle Severe
Tutti contro il mio sen piovon strali,
Et ancora ò crude sfere
Non vi faziano i miei mali?
Pria da un Empio Tiranno
Veggio usurparmi il Regno;
Sù mal sicuto legno
Col Figlio, e la Consorte
Tento fuggir la Morte;
Provo il mare anche infido.
Nell' abborrito lido
Naufragò il Pino, e sotto l' onde altere
Perdè la bella Arsinda i rai vitali.

Et ancora ò crude sfere
Non vi faziano i miei mali?

La Pargoletta Prole
Meco pur salvo a nuoto,
Ma, quando poi m' è noto
Calcar di Lesbo le nemiche arene;
Per timor de l' Tiranno

A. 6.

Pa-

Palesarmi non oso,
 E in queste selve ascoso
 A viver con le Fiere
 Mi sforzano del Ciel l'ire fatali
 Et ancora ò crude sfere
 Non vi faziano i miei mali!

SCENA TERZA.

Ferindo, Terramene.

Fer. P Adre.

Terr. P Figlio, che brami?

Fer. Qual fragore improvviso
 Fù quel, ch'io non conosco,
 Onde poc' anzi risuonava il bosco?

Terr. De' Cacciatori il Corno
 Fè rimbombar la selva,
 Ma in sì remota parte
 Non giunse ancora; onde à spiar chi sia
 Men' vado in quest' instante;
 Tu quindi, se pur' m'ami
 Non dilungar le piante.

Ah mia Arfinda, ah Rodaspe

Voi m' agitate il seno;

E voi ò crude sfere

Fate del mio dolor' vostro piacere,

Combattuta è l' alma mia,

Qual da barbara procella

Navicella in mezzo al Mar;

Tutta sdegno, se il mio Core

Di Rodaspe traditore

Vien l' Imago a tormentar;

Ma pietà sento, se Amore

Cara

Cara, a te mi fa pensar.

Combattuta, &c.

Fer. Non sò per qual timore
 Sempre dagli occhi altrui
 M' invola il Genitore.
 Ei mi narra sovente
 Di Cittadi, e di Ville,
 Ove alberga la gente,
 Ma dal nativo speco,
 Da queste Selve, e dirupati Sassi [passi.
 Non vuol, ch'io muova un sol momento i

SCENA QUARTA.

Blena, Ferindo.

Blen. C Hi mi mette per la via,
 Di tornar a casa mia,
 A una povera Zitella
 Chi l' insegna, chi l' in.....

Soccorso, ò Numi, aita;

Questo è il Mostro sicuro, io son spedita.

Fer. Ferma, non dubitare;

Ma dimmi, chi tu sia.

Blen. Pur che mi lasci andare,
 Son chi comanderà Vossignoria.

Ferin. Accostati, che temi?

Son Uomo, come tu

Blen. Io son Donna, e non Uomo;

E per questo hò paura,

Che la Donna dall' Uomo è mal sicura.

Ferin. Che cosa è Donna?

Blen. Oh' voi non lo sapete?

E di chi Figlio siete?

Fe in.

Ferin. Non altri Genitori
Che il Padre, e questo bosco.

Blen. S'usa al Mondo il contrario,
E tutte le persone, anche leggiadre
Sanno la Madre sua, ma non il Padre.

Ferin. Ma son l' Uomo, e la Donna
Poi trà di loro amici?

Blen. Son congiunti in grado stretto
Han comuni, e beni, e voglie,
Quando son Marito, e Moglie
Vanno assieme a cena, e a letto.

Ferin. Ah, se come tu sei,
Così dell'altre Donne è pur lo stuolo,
Più che tal compagnia, bramo star solo.

La pace del mio seno
Lasciami pur goder;
Nelle innocenti selve
Compagno delle belve
Gode il mio Core almeno
Contento ogni piacer.

La pace, &c.

Blen. Siete ancora poco pratico
Mio bel Giovine selvatico.
Ma se n'è pur andato,
Vo' ritornare a' Miei, [spasso.
Che in queste selve è un brutto andare a

SCENA QUINTA.

Terramene, Blena.

Terr. O Là sospendi il passo, [cido
Dimmi tosto chi sei, se non t'uc-

Blen. Se la vita mi date,

Vi dirò tutto quel, che voi bramate;
E' Blena il nome mio,
E il mio ufficio è di Lesbo alla Regnante
Come Donna d'onor servire in Corte.

Terr. Chi regna in Lesbo?

Blen. Elmira

Di Rodaspe la Figlia.

Terr. E Rodaspe non vive?

Blen. Morì già scorso è l'anno

Terr. Io già di Mitilene

Vidi su'l Trono Arsinda, e Terramene.

Blen. Quest'è un'antica Istoria.

Terr. Ma pur, che fu di loro?

Blen. Per fuggir da Rodaspe,

Che li voleva morti,

Si fidaron del Mare, e i poverelli

Vi rimasero afforti.

Terr. Ne s'ebbe più d'Arsinda,

Nuova alcuna?

Blen. Fù detto, e mi rincresce,

Che andasse a far da cena a più d'un pesce

Terr. Già che son privo del mio tesoro,

D'aver più pace

Non hò speranza,

Ed il passato fiero martoro

Più contumace

Nel Cor s'avanza.

Già che, &c.

Blen. Son pur matti costoro,

L'un piange, e l'altro ride; [ro:

Ma non voglio impazzire anch'io con lo-

Ecco Gilbo, che giunge

Per veder se costante egli mi sia,

Voglio far fu la mia.

SCENA SESTA.

Gilbo, Blena.

Gil. **P**Ur ti veggio cara vita
Blena mia, che il Cor m'impiaghi.
Volgi a me quegli occhi vaghi
Gioja mia dolce gradita.
Non rispondi, e che hai con me?
Sdegni Gilbo, e che cosa è?
Come stà col volto fosco!
Blena mia:

Blen. Non ti conosco.

Gil. Come tu non conosci
Gilbo, colui, che t'abbracciò su'l campo,
E che per ricercarti

Blen. Sdegno di rimirarti.

Gil. Ferma, crudele, ascolta:
Già ti dicesti mia.

Blen. Fu solenne pazzia:

Gil. Bocca mia bella
Di zuccaro, e canella
Se tu mi lasci, io moro.

Blen. Godo vederti in polve

Gil. In che t'ostesi?

Blen. Indegno, ben lo fai

Gil. Io non sò nulla, ah! ah!

Blen. (Oh che Amante fedele!)

Gil. (Io finger voglio) ohime, mi manca il
Blena, foccorso. [fiato]

Blen. Oh questo è un'altro imbroglio

Gilbo, Gilbo fa Core;

Ani-

Animo, ohime, ch'ei more.

Chi per pietà mi porge

Balsamo, greco, ò aceto,

Per richiamare i spirti al poverino?

Gilbuccio caro, omai

Sollevati ben mio;

Ciò, ch'io dissi fu scherzo, e non vendetta.

Gil. Ah Vecchia maledetta,

Così tratti con Gilbo

Che si fido t'amò, vo' che ten penti.

Blen. E tanto ti risenti?

Ferma Cor del mio Core:

Gil. Se più { duro } d'un Macigno
Blen. { falso }

Gil. Non diventa questo Cor

Blen. Tu non trovi il fido Cor,

{ Mi trafigga, e mi martelli

a 2 { Poi m'affligga, e mi martelli

{ Con sue furie il Dio d'Amor.

Blen. T'abbraccio *Gil.* Non voglio.

Blen. Sì t'amo, *Gil.* Son scoglio.

Blen. T'adoro, *Gil.* T'abborro.

Blen. Mio caro tesoro *Gil.* Son tutto furor.

Se più, &c.

SCENA SETTIMA.

Elmira, Ferindo.

Elm. **I**N trascorrer la felva
Stanco il piede già langue,

Né il dardo sitibondo

Attinse ancor d'alcuna fiera il sangue.

Bella Cintia, e l'arco, e l'armi

Io

Io confacro al tuo bel Lume;
Mai non vanti di piagarmi
Il bendato arciero Nume.

Ferin. Dee pur questa esser Donna,
Se non m'inganna l'abito, e l'aspetto:
Ma dell'altra più vaga [to.

Stilla per gli occhi al cor maggior dilet-

Elm. Che miro, ò Ciel, non mi mancar co-

Ferin. Perche offender mi vuoi, [raggio.
Se da me non ricevi alcun oltraggio?

Elm. Benche fiero, & incolto,
Pur risplende in quel volto
Un non sò che, che piace.

Ferin. Che luminosa face
Porta costei negli occhi!

Elm. Scoftati, olà, t'uccido, se mi tocchi.

Ferin. Il tuo Cor, di che teme
S'io son Uomo, e tu Donna,
E son l'Uomo, e la Donna amici assieme?

Elm. (Semplicità, che alletta)
Il tuo nome qual è?

Ferin. Spesso Ferindo, il Genitor m'appella.

Elm. Anche il nome hai di fiera.

Ferin. Ma qual fiera non hò l'alma rubella

Elm. Addio Ferindo, altrove
Necessità mi chiama.

Ferin. Perche parti sì presto?
Meco l'alma ti brama.

Elm. Di tornar ti prometto

Ferin. M'offererai la fè?

Elm. Credilo al Ciel, che giuro,
Se non lo credi a me.

Fie-

a 2 { Fierezza sì vaga
O quanto m'appaga

Fer. Sì vaga beltà

Elm. Qual gioja mi dà

a 2 { E sento che al Core
Fà gran novità.

Fer. Qual forza occulta ò Dei?

Su l'orme di costei quasi mi spinse

Ad inoltrar le piante?

Se non fosse del Padre

Il severo divieto,

Seguirla in ogni loco

Vorrei, giache mi sembra

Stando lungi da lei, di star nel foco.

SCENA OTTAVA.

Terramene, Ferindo.

Terr. **F**erindo amato Figlio

Ferin. **F**o Padre, appunto

Volea di te lagnarmi.

Terr. E qual n'è la cagione?

Ferin. Perche tanto occultarmi

Che vi fian Donne al Mondo?

Terr. N'hai tu forse vedute?

Ferin. Non è ancora un momento,

Che di vederne una gentile, e vaga

Provai sommo piacer, dolce contento.

Terr. (Fosse almen quest' Elmira;

Rimediare al periglio

Che l'incauto Garzon non si discopra

Vo' con saggio consiglio)

Oh Ferindo non fai

Di

Di che crudeli tempore
 Abbia la Donna il Core,
 Che nemica giurata è sempre all'Uomo,
 Se più t' incontri in essa
 A' celarti a fuggir non esser tardo,
 Che ti potrebbe avvelenar col guardo.
Fer. Forse ch'ei dice il vero,
 Ed un sì strano affanno,
 Qual mi sento nel seno,
 Non altro esser mai puote
 Che di quegli occhi un placido veleno.
 Se è tormento, come alletta
 Quell'ardor, che nasce in sen?
 Come affligge, se diletta
 Come piace, s'è velen?
 Ma ecco appunto colei, che prima io vidi:
 Col paterno configlio,
 Vo' sottrarmi al periglio.

SCENA NONA.

Blena, Ferindo.

Blen. **F**erindo, perche fuggi?

Fer. **F**uggo perche non voglio,
 Che col guardo mi struggi

Blen. Così brutta ti sembro?

Fer. O brutta ò bella, che la Donna sia
 Vuol sempre l'Uomo uccidere

Blen. Mi fai venir da ridere:

Chi mai t' hà detto così gran' bugia?

Fer. Ben' lo prov'io, che dal mirar poc'anzi
 La tua vaga compagna,
 Porto agitato il Core

D'an-

D'anfia, pena, martir, fiamma, & ardore:
 E quel, che è peggio ancora,
 Quasi sforzar mi sento
 Ricercar da me stesso il mio tormento.

Blen. Sempliciotto, che sei
 Non vedi, che il tuo mal è mal d'amore,
 Un mal, di cui si nasce, e non si more,

Fer. Questo nome d'amor non m'è ancor
 Spiegami ciò, che sia [noto;
 Gioja, martire, affanno

Blen. L'amor non è martir,
 E' un placido desir,
 Che al cor non da tormento,
 Se non per condimento
 Del gioir. L'amor, &c.

Fer. Non sò quel, che t'ù dici
 Sò ben, che se la mia doglia è amorosa
 L'amor non è per me sì gentil cosa
 S'accresce a poco, a poco
 Nel seno un certo foco,
 Che parmi di morir in fiamma ardēt e;
 L'alma che più s'accende
 A' bella luce vaga
 Di cruda piaga sol la doglia sente.
 S'accresce, &c.

Blen. Se a conoscere amore arrivi un dì
 Non dirai più così.

SCENA DECIMA.

Arsinda, Blena.

Ars. **B**lena di te quì appunto iva cer-
Blen. Sono al vostro comando [cando
Ars.

Ars. Insegnami in qual parte
Del selvaggio, che narri,
Rintracciar posso l'orme.

Blen. Volete il Padre, ò il Figlio?

Ars. Quel, che già mi dicesti
D' *Arsinda*, e *Terramene* al caso strano
Aver di pianto inumidito il ciglio.

Blen. Esser di quà non può troppo lontano,
Presto l'incontrerete;
Io vado alla Padrona,
Se pur altro da me voi non volete.

Ars. *Arsinda*, e chi farà
Che delle tue sciagure
Possa prender pietà?
Quando gl'istessi Cieli
Sempre verso di te furon Crudeli?
La mia morte creduta,
Quest'abito mentito,
Che il sesso, & il sembiante
M'oculta, e trasfigura,
Mi renderà sicura,
Perche senza scoprirmi
Possa svelar chi sia
Chi prende parte alla sventura mia.

Del mio crudel destino io non mi fido,
Alletta ei l'alma mia,
Ma sò ben quanto sia
Nelle promesse sue fallace, e infido.
Del, &c.



SCE.

SCENA UNDECIMA.

Terramene, *Arsinda*.

Terr. **A** Hi *Arsinda* infelice! ah dura for-
Come estinse la morte [te!
Quei lumi, che le faci eran' d'amore!

Ars. Chi sei tù, che d' *Arsinda*
Compiangi il caso rio?

Terr. Nell'altrui mal vò deplorando il mio.
De' suoi fidi segvaci [gli
Fui nel numero anch' io, quando ne' sco-
Di questo lido al procelloso sdegno
Fè naufragio il suo legno.

Ars. (Ah che di questa voce i noti accenti
Mi lusingan l'udito;
Cieli, fosse mai vero!
Ma che vaneggi ancor folle pensiero!)
E se vivesse *Arsinda*
Le serberesti ancor la fede stessa?

Terr. E crudeltà schernire un'alma oppressa.

Ars. Ma s'io non ti schernissi,
E dove sia ti dimostrassi ancora.

Terr. Pur troppo mi schernisci; Ah morta è
E come mai potea [*Arsinda!*
Dall'onde uscir del tempestoso Egeo?

Ars. Odi, che il ver ti narro;
Dal naufragio funesto
Su'l Palischermo in sorte
Ebbe con pochi suoi fuggir la morte;
Poi di virili spoglie
Coprendo il sesso, & Uomo in tutto finta
Vive oggi ancor, benche creduta estinta.

Terr.

Terr. Sì sì ti riconosco;
Sì sì tu se il mio bene
Arsinda, oh Dio, ravisa
Il fido Terramene.

[neggio?

Ars. Terramene? è pur vero, o ancor va-
Ch'io vivo, e ti riveggio?

Ars. O gioja gradita

Terr. O dolce tesoro

a 2 { Se a tanto diletto
Non manco, non moro
E che nel tuo petto
Haitù la mia vita

O gioja, &c.

Ars. Sappi ancor, che ben tosto,
Se il Ciel seconda il giusto mio disegno,
Spero di Lesbo ricondurti al Regno.

Terr. E come ciò, se lo possiede Elmira?

Ars. Col nome di Sergesto, in cui di Creta
Il regio sangue splende,
Del suo vago sembiante
Mentre mi finsi amante,
V'è chi per me de' popoli divoti
Va sollevando i voti.
Ma della nostra prole
Pur le tenere membra
Divorò dell'Egeo l'onda superba?

Terr. Vive Lisarco, e forse
A fato assai migliore il Ciel lo serba
Da me portato in Terra
Fù poi di queste selve
Nell'antro più romito
Col nome di Ferindo
Lungi dagli occhi altrui sempre nudrito;

Ma

Ma con l'alma innocente,
Acciò non si discopra,
Sinche perfetta è l'opra
Celarti a lui conviene.

Ars. Così farò mio Bene.

Terr. Mira, o cara, che appunto
De' selvaggi sen vien feroce stuolo,
Che può render compagni
Di ben ardita impresa un punto solo.

Doppo un secolo d'affanni

Pur ritorna un di seren;

Ma non fate altri tiranni,

Che sia luce d'un Balen.

Doppo, &c.

Ars. Coraggio afflitta Arsinda;
Di vicina fortuna
Svegliarsi in me dolce speranza io sento,
Forse al destin fin'or' a me nemico
Fatto hà rimorso il lungo mio tormento.

Consolati mio core,

E non lagnarti nò;

Al fine il tuo dolore

Pietà nel Ciel dettò.

Consolati, &c.

Il fine dell' Atto Primo.

B

AT.

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Terre, e Villaggi disabitati.

Blena, Elmira.

Blen. **G**Ran cose opra il timore
In gente, che non sà,
Dopo tanto timore, [Città,
Che hà posto sottosopra la

Toccato abbiám con mano,
Che quei sì fieri mostri
Son Uomini ancor' essi,
E che appunto son fatti, come i nostri.

Elm. Hai gli ordini pur dati,
Che molestarli alcun de' miei non osi?

Blen. Il tuo giusto volere a tutti esposi;
Ma di grazia Signora,
S' altro a far non ci resta
In quest' Erma foresta,
Ove fin le Cappane
Son senza abitatori,
Non facciam più dimore.

Elm. Anzi il solingo orrore
Di parte si romita
A più lungo soggiorno ancor m'invita.

Blen.

Blen. Questo genio solitario
Caro un dì t'hà da costar;
Meglio è prender d'altro suario,
Perche l'uso del cacciar
E' alle Donne affai contrario.
Questo, &c.

Elm. Nò nò gli altri congeda,
Ch' io di restar risolvo,
Anzi nè men partir col dì novello.

Blen. Ma al Principe Sergesto
Voi darete martello.

Elm. Perche?

Blen. Perche Ferindo
Dichiarovisi Amante. [biente.

Elm. L'abito ei rozzo hà sol, non il fem-
Più semplice ch'egli è, più mi diletta.

Blen. Sì si v' intendo ben, non son già sorda,
Siate pur benedetta,
Che avete confessato senza corda.

Elm. Se Amor languir mi fa
Negar nol deggio nò;
La sorte mia tiranna
Ad amar mi condanna,
E come prima il Core
Del solito rigore
Vantar più non si può,
Se Amor, &c.

SCENA SECONDA.

Blena, Gilbo.

Blen. **S**' Io non m'inganno, appunto
Giunge Gilbo opportuno:

B 2

Fin

Fingo non offervarlo,
E vò di gelosia ben tormentarlo.

Gil. (Ecco la Vecchia; Oh se potessi almeno
Seco aggiustarmi, e riparar l'oltraggio,
E adesso, che si parla
Di fortire in campagna
Buscarle l'equipaggio.)

Blen. (Ei mi guarda sott'occhio) io credo
Che al mio novello Amante [certo,
Fia caro questo dono; il foglio è pronto,
Onde onorarlo io deggio.

Gil. Una catena d'or, che sarà mai?
Ma caduta è la lettera, pian piano
Io la raccolgo.

Blen. E bella, e pesa assai

Gil. La carta è sigillata; oh se potessi
Leggere il soprascritto.

Ba, be, nò nò, chi sà

S'è caratter di Grecia, ò pur d'Egitto.

Dò, dò, tà, tà, sì sì frittata,

Non sò come la prendere, [dere!

Peggio, che peggio; Oh chi sapesse inten-

Blen. Ma la carta dov'è? Mira l'ardito,
Che cerca i fatti altrui, rendimi il foglio.

Gil. Nò, che render nol voglio;
E credi, che non sappia, ò mal accorta,
Che scrivi a un nuovo Amante?

Blen. E che t'importa? [viene,

Gil. Che m'importa, ò infedel? l'ira mi
E convien ch'io la sfoghi

(*Gilbo batte la Vecchia.*)

Blen. Ahi bene, bene;
Batti pur quanto vuoi;

Io

Io n'hò piacer, se batte il traditore,
Segno è di gelosia,
Ed è la gelosia segno d'amore.

Gil. Ma ohime, che feci mai? (*Gilbo si mette
A un trasporto d'affetto in ginocchio.*)
Perdona Idolo mio.

Blen. Oh' oh' non lo dis'io.

Gil. Mi fè la gelosia prevaricar.

Blen. Lasciamolo penar.

Gil. Temerario insolente,
Errai lo sò, contro di te rivolto.

Blen. Il battermi fu niente,
Ma dirmi vecchia è molto.

Gil. Fù prova di tua fede;
Ma non ebbi pensiero
D'offenderti giammai.

Blen. Se fusse vero.

Gil. Sì, credimi, mio ben, ch'io non mētisco.

Blen. Levati, ch'io patisco.

Gil. Ma la lettera?

Blen. Tienla, io te la dono.

Gil. Ma nella soprascritta
V'è con una collana.

Blen. Una collana?

Di non aver ciò scritto io sò benissimo.

Vorrà dir colendissimo.

Ma l'hai, per dirla, indovinata a caso;
Sol per farti dispetto

Per altri era il presète: Eccola appunto.

Gil. Per me non l'avrei presa.

Blen. Perché?

Gil. Che non pareffe,
Ch'io t'amassi giammai per interesse.

B 3

Blen.

Blen. Senza tanti riguardi,
E s' io vorrò, che tu la pigli?

Gil. Guardi.

Blen. Prendi, ch' io vò, che sia
Anzi di nostra pace il primo articolo.

Gil. Ohibò, non v' è pericolo.

Blen. Ma se poi non la vuoi, rendila a me
Per finir quest' istoria.

Gil. La terrò per memoria.

{ Alma, core, gioja, vita
2 { Oh che cosa saporita
{ Che tu sei, e che sei tu

Gil. Per te sento *Blen.* Per te provo.

Gil. Un deliquio *Blen.* Un suenimento

2 { Che non posso proprio più.

SCENA TERZA:

Arsinda, Terramene, Ferindo.

Terr. Sei tu mia vita?

Ars. **S** lo sono,
A cui tutti i momenti
Senza di te son secoli dolenti.

Terr. Et io, che per te spiro,
Lungi da' tuoi bei lumi
Spargo mille sospiri ogni respiro.

Ars. Vicino è forse il giorno,
In cui di Lesbo il soglio
Al suo primo signor faccia ritorno.

Da' miei fidi seguaci
Ebbi poc' anzi avviso, [ta
Che il tutto è omai disposto, e non s'aspet-
Il Popolo bramoso,

Ch'

Ch' un cenno alla vendetta,
Per poter acclamar d' Arsinda il nome.
Spera mio Cor, deh spera,
Che la sorte ne porge omai le chiome.

Terr. Spero lieto il successo a i voti miei,
Perche tu sol la mia fortuna sei.

Ars. Anzi, se pur t' aggrada,
Bramo Signor, per dar calore all' opra,
Che tu stesso in un foglio

A' miei confederati
D' esser vivo palesi:
Crescerà in essi l' animoso ardore,
Se sapran, che li guida il tuo valore.

Terr. Parmi saggio il consiglio

Ars. Va dunque, scrivi, e torna,
Acciò ne segua il desiato evento;
Tropo si perde a perdere un momento.

Terr. Per tornare a godervi
O luci belle,
Care stelle,
Del bel Ciel d' Amor;
Farò, ch' al piede
Presti i suoi vanni il Cor.

SCENA QUARTA.

Arsinda, Ferindo.

Ars. **C**he manca a' miei contenti?
Cangia aspetto la sorte,
Il Regno m' assicura,
E con strana ventura
Mi rende in un sol di Figlio, e Consorte.
Che in mar credea già spenti;

B 4

Che

Che manca a' miei contenti?

Deh non celarti

A gli occhi miei

Amata prole;

Che per mirarti,

Ceder vorrei

A i rai del Sole.

Ma, s' io non erro, il Cielo

Già seconda i miei voti:

Questi al certo è mio Figlio,

Che lo ravvisa il Cor, se non il Ciglio.

Ah Ferindo, Ferindo.

Fer. Chi sei tu, che m' apelli?

Ars. Uno che t' ama ancor più di se stesso.

Fer. Tu per me provi amore?

Ars. In certo pegno

Del mio sincero affetto:

Ecco ti stringo al petto.

Fer. E lo stringermi a te d' amor è segno?

Ars. Sì che quanto più s' ama,

Più d' unirsi all' amato allor si brama.

Fer. Ma dimmi: Quest' amor, da che s' accende?

Ars. La cagion dell' amor mai non s' intēde.

Fer. Ha buona, ò rea l' essenza?

Ars. Buono è in se stesso Amore.

Fer. Ma il suo fine qual' è?

Ars. Corrispodenza;

Onde se l' amor mio tu ricompensi,

D' un' egual amistà, già son felice.

E credi pur, che t' amo,

Quanto un Figlio può amar la Genitrice.

Fer. S' altro non vuoi, che ciò, ti sia cōcesso.

Ars. Amico dunque; Addio;

Pria di partir porgimi un altro amplesso.

Ride, scherza, e brilla:

La gioja nel mio sen,

E dice a questo Core,

Che brilli, scherzi, e rida;

Così cangia la sorte il suo rigore

Con l' alma, che di lei talor si fida.

Fer. A chi creder degg' io?

Chi Amor chiamò Tiranno,

E chi lo tiene un Dio;

Se ascolto il Genitore

E sol Fabbro d' inganni,

Artefice d' errori,

Morbo dell' intelletto,

Velen della ragion, peste dell' alma,

Et altri vuol, che sia gentile affetto.

Ma qui sen viene Elmira,

E la mia dubbia mente [chi;

E' forza omai, che a prò d' amor traboc-

Padre, scusami pur, se a te non credo,

Ch' io vò creder per ora a' suoi belli occhi.

SCENA QUINTA.

Elmira, Ferindo.

El. Ferindo io torno, e le promesse ademp-

Fer. Non può mancare un nume. [pio.

Ars. Come sì presto a lusingare apprendi?

Fer. Non lusingo Signora,

Se nume suo t' apella, un che t' adora.

Ars. Ma qual dell' Amor tuo segno mi dai?

Fer. Lascia, che al sen ti stringa, e lo vedrai.

Ars. Ferma, ferma, che tanto
Ad onesto amator non è permesso.

Fer. Non è segno d'amor dunque l'amples-

Ars. Ed' onde lo sapesti? [io?]

Fer. Da chi, com'io da te, da me l'hà esatto.

Ars. Dunque ad un'altro amore il feno ap-
E temerario pensi, [presti?]

Ch'io per me voglia i rifiutati incensi?

Se pur mi doni il Core,

O lascialo a me sola,

O ch'io tel rendo;

Se un incoostante amore

Diviso, errando, vola,

Io nol pretendo.

SCENA SESTA.

Terramene, Ferindo.

Ter. **A**H Ferindo, Ferindo, ove ten cor-

Fer. **A**Ove Amor mi conduce. [ri?]

Terr. A cader vò, chi siegue un cieco duce.

Fer. Ma chi può non seguir sì gentil scorta?

Terr. Che l'alma al fine al precipizio porta.

Fer. Precipizii non han fiorite sponde.

Terr. Sotto i fiori tal'or l'angue s'asconde.

Dolce canto di finta sirena,

Rete d'oro, che l'alme incatena,

Di cometa funesto splendore,

Tutto è poco col foco d'Amore.

Fer. Stravaganze novelle

Di quest'amor ogni momento apprendo;

Ma quanto più n'ascolto io men n'intèdo.

Dimmi Amor, tu chi sei,

Che

Che ad altri nol cred'io?

(*Risponde l'Eco*).

Dio.

Ma, se ti vanti un nume,

Perche l'alme tormenti?

Menti.

Adunque può d'amor l'alma seguace

Sperar d'esser felice?

Lice.

Ma non sono quel dardo, e quella face

Segni di cruda Guerra?

Erra.

Erro ben io, che d'incorporea voce

Ascolto il vano errore,

Ma ciò forse m'insegna,

Ch'è vanità cercar, che cosa è amore.

E forse una chimera,

Se non s'intende amore;

Bendato, infante, e nudo,

Arciero armato, e crudo

Dà gioja, e pene al Core.

E' forse, &c.

SCENA SETTIMA.

Elmira, Blena.

Elm. **G**ia tu mia Blena udisti

Di congiurati occulti,

Che turban la Città, strani tumulti,

E non s'intende ancor l'origin vera;

Or tu, che mi consigli

In affar così grave, & imminente?

Blen. Il mio parer dirò liberamente;

Tu sei Donna, o Signora,

B 6

Egitto

E giovinetta ancora,
Benche prudente, e saggia
Il popol non ti stima,
Sia detto con tua pace;
Sinche non hai marito,
Non potrai dello Scettro esser capace.

Elm. E chi vuoi, tu, che per Consorte io

Blen. Ti mancherà partito? [prenda?

Giovane bella, con un Regno in dote
A chi non moverebbe l'appetito?

Ma per tacere d'ogni altro
Non v'è il Prence Sergesto,
Bravo, polito, e lesto

Che pare appunto un Paladin di Francia,
E quel, ch'è meglio non hà un pelo in
guancia.

Elm. Ma pure il genio mio di lui non cura.

Blen. Per maritarsi bene
Sforzarsi un poco, un poco, alfin conviene.

Si prendetelo sì;
Che poi vi piacerà,
Se in tutto non v'aggrada
Al fine poi, chi sà,
Che non vi piaccia un dì?

SCENA OTTAVA.

Elmira.

CHe risolvi, mio Core?
Di consiglio verace,
O di genio fallace
Vorrai seguir le scorte?
Ma la ragion mi sgrida,

Cho

Che l'interne lusinghe
Ascolti ancor d'infidiosa guida.

D'amor mi pento,
E pur sento
Che la fiamma cresce ogn'or;
Cangio pensiero,
E più fiero
Và serpendo in sen l'ardor.

SCENA NONA.

Ferindo, Elmira.

Fer. **E**Cco Elmira, per cui
Non sò, s'io moro, ò vivo,
Che far degg'io? l'incontro? ò pur la schi-
Più sicuro è il fuggire; [vo?
Ma sì dolce è il gioire
Di vista così bella,
Che mètre vien tutto sù gli occhi il core,
Gode del lume, e non paventa ardore.
Così, così farò,
Occulto refterò
A vagheggiar il Ciel di sua beltà;
Che s'ella non mi vede,
Nuocer mi non potrà.

Elm. Risolvete, ò pensieri,
Che il lasciare indeciso
Delle mie cure il nodo
È un voler, che il mio Cor resti indiviso.
Ma qui giunge Sergesto,
Finger conviene un amoroso affetto.

SCENA

SCE.

SCENA DECIMA.

Elmira, Arsinda, Ferindo.

Elm. **P**Rincipe il tempo è giunto,
In cui possa far prova.

E del tuo fido amore,
E del tuo gran valore
Contro chi vuol con indiscreto orgoglio
Farmi cader dal Soglio.

Ars. Che ascolto? ohime! s'uelami par chi
E vittima il vedrai dell'ira mia. [sia,

Elm. E' scoperta la trama,
Ma l'Autore anch'è ignoto.

Ars. (Alma respira) non temere o bella,
Che cōtro i rei nō cadrà il colpo a vuoto.

Fer. Voglio appressarmi, e i lor discorsi udi-

Ars. Son pronto, o bella [re.

Il sangue a spargere.

Tutto per te;

Ma tu rubella

Sempre far piangere

Vuoi la mia fe'.

Fer. Anch'io resto schernito
Adunque Elmira Amante è di Sergesto?
Meglio è ascoltare il resto.

Elm. S'innamora anche per gioco,
Quando men vi pensa il Core;

Così puoi sperar, che un giorno

Nel mio sen s'accenda il foco,

E a tuoi lumi errando intorno

Cieco Amore

Renda poi mercè all'ardore.

Fer.

Fer. Così puoi sperar, che un giorno
Nel mio sen s'accenda il foco;

Che voci furon queste,

Che affai più dell'udito

Il petto m'han ferito?

Che sento, ohime, che sento?

Quale m'agita il sen nuovo tormento?

SCENA UNDECIMA.

Ferindo, Blena.

Blen. **C**on le buone Signore, e più cor-
Vorrei, che vi mostraste [tele
Contro chi non v'offese.

Fer. Pur troppo è grave l'onta,
Che da tutto il tuo sesso
Riceve l'Uomo, ond'io sento rapirmi
Già fuori di me stesso.

Blen. Che v'è di nuovo al fin? ditelo a me;
Forse che il vostro male,
Come pensate voi, grave non è.

Fer. Dimmi: veder l'amata
Ttrattar con altri Amore,
E poi sentirsi lacerato il Core
Da pena acerba, e ria,
Che dolore s'apella?

Blen. E' Gelosia,
E se l'amante soddisfar si brama
Lo sdegnoso rancore,
Stoga con il Rival, non con la Dama.

Fer. Se il sangue d'un Rivale
Può sanare il mio male;
Lo spargerà ben presto,

E fa-

40 **A T T O**

E sarà questa selva
Del suo tragico fin scena funesta.

Su su venite ò furie,
A vendicar l'ingiurie,
Destate l'alma mia;
Ma no, che assai più fiera
D' Aletto, e di Megera
Basta la gelosia.

SCENA DUODECIMA.

Blena, Terramene.

Blen. **T**O' tò s' è mo scannato, ò che so-
lazzo

Oggi li vuol aver con questo pazzo!
Ma qu' sen vien quell' altro babuino
Per resto del carlino.
Con molta attenzione
Và meditando un foglio,
Io, che son curiosa,
Nascosta udir lo voglio.

Terr. Basta, che questa carta
Per or mi faccia noto
Ai congiurati miei,
Che in breve poi farò con essi all' opre
Reggan stelle felici
Al desiato segno
Così giusto pensiero;
Nè più di Lesbo il Regno
Di tirannica stirpe abbia l' impero.

Blen. Hò sentito pur troppo;
Ad avisarne Elmira
Ecco, che me ne vado di galoppo.

SCEN

SECONDO. **41**

SCENA DECIMATERZA.

Arsinda, Terramene.

Ars. **A**Ure vaganti,
Che i rami agitate,
Se non siete amanti,
Perche sospirate?

Terr. Adorato mio Bene!

Ars. Mio caro Terramene!

Terr. Ecco il foglio già scritto.

Ars. Porgilo a me, che per un fido Messo
Sarà mia cura l' inviarlo, e intanto,
Acciò il nostro congresso
Sospetto alcun non dia,
Volgi altrove le piante, anima mia.

Terr. Parto, ma da' tuoi rai
Partir non puote il Cor;
Se il tuo non mi dai,
M' ucciderà il dolor.

SCENA DECIMAQUARTA.

Arsinda, Ferindo.

Ars. **S**I tronchino gl' indugi,
Che d' Elmira a i sospetti
Dar tempo non conviene;
Si mandi il foglio, e la novella udita,
Che vive Terramene,
L' armi scoperte impugni
De' miei seguaci la falange ardita.

Fer. Pria, che quindi tu parta,
Difenditi da me, che nel tuo sangue

Vo

Voglio smorzare il mio geloso ardore.

Ars. Amico, e qual rancore
T'infiamma contro me d'astio mortale?

Fer. Negli amori d'Elmira
Non sei tu mio Rivale?

Ars. Se la nostra amistà ciò sol contrasta,
Io ti cedo,

Fer. Ma questo a me non basta,
Per sanar la mia piaga,
Un'altra nel tuo seno aprire io voglio.

Ars. (Fò voto al Ciel, se questo nodo scioglio)
Ferindo, cessa, e credi,
Che giammai non t'offesi.

Fer. Pur troppo i torti miei sono palesi.
Più parole non voglio,
A battaglia ti sfido:
Difenditi, o t'uccido.

Ars. (Sarà forza scoprirmi)
E vendicarti al fin pensi con l'armi?

Fer. Il modo è questo sol di soddisfarmi.

Ars. Se vuoi ferirmi, o crudo,
Eccoti il petto ignudo,
Immergi l'asta in me;
Ma sappi, ingrato almeno,
Che questo istesso seno
La vita già ti diè.

Fer. Di ciò, che dici, io nulla ancora inten-

Ars. Poiche spiegarmi è forza [do.
Riconosci, Ferindo [detti
Me per Donna, e per Madre, e se a' miei
Fede non porgi, il Genitor tel dica,
Da cui saperlo appieno
Potrai; Ma intanto taci,

Emi-

E mira, a qual battaglia
Sfidar mi puoi, se non son armi i baci.

Fer. O' sogno, o se son desto,
Delirando, vaneggio?
Che sento, deh che veggio.
Chi tengo per Rival, trovo, ch'è Donna,
Et è mia genitrice,
Se pur a' detti suoi deggio dar fede,
Più l'esamina il Cor, meno lo crede.

Forse troppo non è,
L'aver dal crudo Amore
Il sen piagato.
Se ancor contro di me
Non usi il tuo rigore
O' iniquo fato.

Forse, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Gilbo.

Signori Cacciatori,
Tengo espresso comando
Di mandarvi in buon ora, & io vi mando.
La nostra Principessa
Ha un bisbetico umor, ch'io non conosco;
In pena della vita
La preparata caccia hà proibita,
E pure ancor non vuol partir dal bosco;
Certo v'è un qualche imbroglio;
Ma di questo fin'or nulla comprendo,
E quanto più vi penso, io men l'intendo.

Gl'intrichi d'una femina

Tentar

Di

Diritrovar,
E' gran pazzia;
Che per dare a vederne
Lucciole per lanterne
Tengono sempre prôto una bugia.

Ma di Blena io mi fido,
Che in confidenza il tutto a me dirà,
Anzi d' Elmira istessa,
Che tacer non saprà.
Patifcon mal di stomaco
Le femine, se tacciono.
E starebbono infin senza Cimiero,
Per dir, quando lor piace, il suo pensiero.

Tra mille Donne
E' gran fortuna,
Se ve n' è una
Che sà tacere;
Giovani, e Nonne
O belle, e brutte
Son quasi tutte
Tropo ciarlere:
Frà mille, &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

AT.

TERZO

SCENA PRIMA.

Picciol Bosco alle falde d'una Collina.

Elmira sola.

D Unque ne pur trà sì remote rupi
Alberga l'innocenza, e quivi an-
La fellonia dimora? [cora
Ah che non sol la terra,
Ma con gli altri tiranni [danni!
Congiura Amore, e il Ciel tutto a' miei
Potrai per farmi piangere
Oria sorte tormentarmi:
Ma se poi di duo bei rai
Pur mi togli il raggio amabile,
Sì spietata non saresti;
Se prendesti
Questo petto a lacerarmi.

SCENA SECONDA.

Elmira, Blena, Terramene, Gilbo.

D Al mio valor già fatto prigionie-
E cinto di catene [ro,
Ecco il Reo, che sen viene.

Sap.

Sappiate far Signora;
Fate pur, che vi dica il fatto intiero
Giusto come egli stà,
E se a dirlo per bene ei non s' accorda,
Fategli dar la corda.

Elm. Mi si conduca inante.

Gi. Venite quà buon Uomo.
La Principessa è, che vi vuol parlare;
Ella, se nol sapete,
E la vita, e la morte, vi può dare;
Ma vita vi promette, e libertà,
Se la congiura, e i complici scoprite.

Terr. Non intendo Signora,
Qual congiura voi dite;
Se dopo il terzo lustro,
Che in luogo ermo, & incolto
Il Ciel mi fè Concittadin di belve
Prima d' oggi non viddi umano volto.

Blen. Questo io non vò cercando;
Ma t' hò veduto con un foglio in mano;
E udito, che pian piano
Andavi trà te stesso borbottando
Non sò, che di congiure, e di tiranni,
Di Lesbo, e di Corone,
D'armi, e Soldati, e d'altri tuoi malanni.

Terr. E la vista, e l' udito v' ingannò.

Blen. Et anche hai tanto ardire,
Trattar una par mia,
Come se cieca, sorda, e vecchia sia?
Io non son vecchia nò;
Mi serve la vista,
Il gusto, e l' udito,
E alcuno impedito

De'

De' sensi non hò.

Io non son, &c.

Elm. Ma se de' congiurati esser tu nieghi;
Palesa almen chi fei,
E qual cagion ti spinse
Ad abitar sì lungo tempo il bosco,

Terr. Un infelice io sono,
Ne m' è permesso il poter dir di più;
Poiche ne meno io stesso
Da quel che fui, quel ch'io mi sia, conosco.

Elm. Del tuo parlare i modi
Convincono le frodi;
Onde pensa, e risolvi,
O di tosto svelar la trama ordita
O sotto un ferro abbandonar la vita.

Terr. Risolvo morire
Così per finire
Le crude mie pene;

Gi. Pensateci bene.
(Non sò che mi dire)

Terr. Che sol può la morte
Dell' empia mia sorte
Troncar le catene.

Gi. Pensateci bene.

SCENA TERZA.

Arsinda, Terramene, Ferindo.

Terr. **E** Che pensar più deggio? [vento
Venga la morte pur, ch'io non pa-
Se un continuo morir è il viver mio.
E prolungando i giorni,
S'allongherebbe ancora il mio tormento.

Fer.

Fer. Padre.

Ars. Conforte amato:

Chi ti pose in catene?

Fer. Chi il pieder' annodò?

Terr. Solo il mio fato; Egli è quel, che non
Che con pupille asciutte [vuole
Io solo un dì, possa mirar un sole.

Ars. Del destino anche adonta,

A spezzar questi ceppi

Od a soffrirli teco io son già pronta.

Ch' io ti miri incatenato,

E ch' io'l soffra ò questo nò;

Spezzerò quel laccio ingrato

Che a soffrir ti condannò.

Ch' io, &c.

Terr. Arresta, arresta i passi;

Non convien, che di lei tu segua l'orme,

Che discoprir potresti i suoi disegni:

Soffri per ora, e taci,

E serba a miglior tempo i giusti sdegni.

Del Cielo irritato

A i colpi s'avezza

Un'alma, ch'è forte;

Sà vincere il fato,

E può la fierezza

Soffrir della sorte.

SCENA QUARTA.

Ferindo, Gilbo.

Fer. **P**Adre tu vai, ma s'io rimango intato

Pur ti siegue il mio Cor disfatto in

Ma dovrò ancora, ò Dio

[pianto

Ado-

Adorar chi m' oltraggia,
E incrudelisce ancor nel sangue mio.

Gil. Compatisco i tuoi casi

Ferindo; ma se brami,

Che viva il Genitore,

Fà che il tutto a ridir ei si disponga:

Fer. Ingrate Donne, e questo è dunque

Questi sono i diletti,

[amore?

Che agli amanti promette, e questi sono

Della fede d' Elmira i cari affetti?

Gil. Bel soggettino in vero,

Da rinfacciare a Elmira

La spergiurata fé, l' Amor tradito;

Per una Principessa

Non era disprezzabile il partito.

Fer. Pensi che del mio sangue

Sian meno illustri, e generosi i rivi?

Gil. Che dici, che?

Fer. Dico, che i miei natali

Sono a quelli d' Elmira almeno eguali.

Gil. (Tò, tò quest' altra cosa

Mancava di saper) perche chi sei

Dunque ancora non fueli?

Fer. Un giorno si saprà; Ma per adesso

Convien, che altrui mi celi.

Gil. (Si saprà tuo mal grado)

Se così è, sta pur di buona voglia,

Ch' io farò quanto posso,

Acciò si plachi l'ira

Della sdegnata Elmira.

Fer. Mi consiglia l' irato Arciero

Vendicarmi di chi m' ingannò

Ma se chiedo al mio Cor prigioniero

C

Pal-

50 **A T T O**

Gil. Palpitando risponde di no.
Stà pur allegro stà,
Che vuò farti il servizio, come v'è.

SCENA QUINTA.

Elmira, Gilbo.

Gil. **P**Er appunto Signora,
Hò da dirvi gran cose:
Quest' affare è imbrogliato
Più di quel, che apparisce,
E di bocca a Ferindo hò ricavato,
Ch'egli è di sangue illustre, anzi reale,
Mentre si vanta essere al vostro eguale.

Elm. Che mi palesi ò Gilbo; ah che a tal
Trà la gioja, e il timore [nuova
Sospeso stà il mio Core.

Gil. Che andate borbottando?
Vi vuol risoluzione.

Elm. Mio fido, ohime! sì irresoluta io sono,
Che senz' altro operare
In braccio al mio destin già m'abbandono
Lascia per un momento,
Ch' io rimanga qui sola;
Vedrò, se la quiete
Dell' Anima i tumulti almen consola.

Gil. Già che hò fatto quanto posso
Io per mè v' ubbidirò;
Ma pensate, che se sola
Qui restate,
Se un Lion vi salta adosso,
Render conto io non ne vuò.
Già che &c.

SCE.

T E R Z O.

51

SCENA SESTA.

Elmira sola.

IO son pur sola, e solo i miei lamenti
Posso sfogar con l' aure,
Mentre già sò; che li disperdo a i venti.
Ma come sola io sono,
Se mi cingono i lati [to
Quinci il barbaro Amor, quindi il sospet-
D'acuto stral contro il mio petto armati.
Da pensieri ondegianti
Par, che agitata l' alma
Cerchi in breve sopore [calma.
La tregua almen', già che non può la-
Dolci aurette, a cui respiri
Placa Sirio il suo furore,
Voi l' ardore
Mitigate a' miei sospiri.

SCENA SETTIMA.

Arsinda, Elmira, che dorme.

Ars. **B**Arbare Stelle dite?
Perche di darmi morte
Ancora non finite?
Se la metà dell' alma
In Terramene mio voi mi rapite
O Dea sempre mutabile,
Così tu mi deridi,
Se con sembiante amabile
M'alletti.....

Elm. (Deh crudel perche m'uccidi)

C 2

Ars.

Ars. Chi usurpa alla mia voce, i mesti ac-
Sarà di queste selve [centi?
Alcuna deità
Che si muova a pietà
De miei Tormenti.

Se con sembiante amabile
M'alletti per gioire;
Poi cruda, & implacabile
Ti cangi.....

Elm. (Deh perche mi fai morire?)

Ars. Questa è voce d' Elmira:
Ella è che dorme, e sogna;
Ma, se come favella
Sogna perder la vita,
Ad avverare i sogni suoi m'invita.
Coraggio, Arfinda, il loco,
E il tempo ancor t'alletta
Degli oltraggi passati alla vendetta.
Sì si mori Tiranna,
Vittima resta omai del mio furore.

Ferin. Madre, Che fai?

Ars. La man t'è mi raffreni
Perche l'empia non fueni?

Ferin. Immergi nel mio petto
Prima il ferro severo.

Ars. Lasciami ingrato.

Ferin. Nò, non fia mai vero.

Elm. Numi del ciel, che veggio? (si risueglia)

Alla mia vita ancora
Osa tentar l' indegno;
Olà, mie genti, olà.

Gil. Che v'è, Signora?

Elm. Sia quel perfido seno

A mil-

A mille dardi in questo punto segno.

Ars. Madre infelice, e con qual lieto ciglio
Vedrai per tua cagion morire il Figlio?
Ah nò, fermati Elmira,
Chè innocente è costui,
E del mio braccio, egli s'oppose all'ira.

Elm. Come, Sergesto, voi
Contro di me v'armaste?

Ars. Io non son più Sergesto;
Son Donna, e tua Nemica.

Elm. In te sol cada
Dunque il colpo funesto.

Ferin. Bella sospendi la sentenza ria,
Che innocente è costui, la colpa è mia.

Elm. E' il giusto mio sdegno
Così si deride?
La vita, & il Regno
Pretendon rapirmi,
E ancora schernirmi
Queste anime infide??

Mi si conduca l'altro,
Ch'è già posto in catena,
Il complice da lui saper conviene.

Ars. Che più complici brami? io sol t'offesi
Sola esser deggio al tuo furor' trofeo

Fer. Anzi in me sol sfoga il tuo giusto sde-
Poi che solo io son Reo. [gno,

Elm. Mira l' indegno,
Come d'avermi offesa ancor si gloria.

SC

C 3

SCE

SCENA OTTAVA.

Elmira, Terramene, Blena, Ferindo.

Elm. **S**Uelami tù, che ben saper lo dei,
Di questi due, che miri,
Chi fù, che m'assalì, chi mi difese,
E in ricompensa avrai la vita in dono.

Ter. E a qual punto crudele io giunto sono?
O' misera sorte,
O' pena infinita!
Se trà il figlio, e la Conforte
Dar non posso ad un la vita,
Che non mandi l'altro a morte.

Elm. E non rispondi ancora?

Terr. Seda me vuoi saper chi dee morire,
Giusto è, che sol io mora.

Elm. Così ogn' un mi dileggia?
A i numi giuro dell' Etereo Polo,
C' tutti morirete.

Fer. ~~Perdona~~ a gl' altri, e fa morir me solo.

Elm. Trà di voi risolvete
Chi debba aver la vita, e chi la morte,
E con pena severa
Nell' eccidio commune,
Purche il reo non si salvi, il giusto pera.

SCENA NONA.

Terramene, Arsinda, Ferindo.

Ars. **C**Onforte amato

Terr. **D**olce mio bene,
a 2 Figlio adorato

Fer.

Fer. Miei cari Genitori

a 3 Oh Dio che pene!

Ars. Per reciderli al fin con empì modi,
Tornò il cielo ad un ire i nostri nodi.

Ter. Per separarci al fin con maggior danno
Solo ne ricongiunse il Ciel tiranno.

Ars. Uaghi lumi perche tanto
Questo cor voi affliggete
Con il piangere così?
Deh temprate il vostro pianto,
E sereno a me volgete
Lo splendor, che m'invaghi.

Terr. Sposa amata il tuo dolore
Cangia in pene ogni contento,
Che quest' anima provò;
E in me il duol si fa maggiore
In veder, ch' egual tormento
L'empia forte a te serbò.

Fer. Nò, nò, vivete pur, nè si bel laccio
Osi troncar d'invida Cloto il braccio

Solo morir degg' io,

Chi v' è reo più di me, se per amore

Hò tradita la Madre, e il Genitore.

Quanto sei povero misero core!

Non hò di viver più alcuna spene,

E le altrui pene

Son mio dolore.

SCENA DECIMA.

Blena, Ferindo.

Blen. **Q**Uì ti riveggio a tempo,
E per ritrarne il male

Io

Io farò da Fiscale.

Hai da giurare in primis

Di dir la verità:

Fer. Chi vanta nobil Cor, mentir non sa.

Blen. Dimmi volesti bene

Ad Elmira?

Fer. L'adoro, e l'adorai.

Blen. Dunque non fosti tu, che l'assalisti?

Come a ciò non rispondi?

Fer. Altro non ti sò dir, di quel che udisti.

Blen. Avrai dunque la morte

Fer. Felice me, se pur l'ottengo in sorte.

Blen. Pazzararello

Poverello

Puoi gioire,

E vuoi morire;

Sarai pur brutto allor,

S'ora sei bello.

Senti, se il ver tu dici,

E palesi chi sei liberamente,

Io sò ch' Elmira all'amor tuo consente.

Fer. A Donna amabile

Non credo più,

Se meno instabile:

L'onda mai fù.

SCENA UNDECIMA.

Elmira, e detti.

Elm. Lascia, deh lascia, ò Blena,

Ch'io sola a questo ingrato

A quest'alma fallace

Possa rimproverar l'ingiuste offese.

Blena.

Blen. Fate da voi, giacche così vi piace.

Elm. Dimmi barbaro, di,

Come il ferro crudel spingere ofasti

Contro di questo seno,

Che l'adito nel Cor prima t'aprì

Dimmi, barbaro di;

Almen per discolparti

Sciogliessi umili accenti,

E con lingua proterva

Dell'istesse tue colpe

Non ti vantaſſi ancora.

Fer. Sì sì, bella son Reo, deh fa ch'io mora.

Elm. Perfido, ben t'intendo

T'è la morte gradita

Perche a colei, che adori

Credi salvar la vita;

Ma non fia vero nò, saprò ben io

Per darti più martire

Avanti gli occhi tuoi farla morire.

Olà.

Fer. Frena lo sdegno,

Odimi prima, e poi

Saziati pur di stragi

Elm. Eh che dir puoi?

Fer. Dirò, che t'adorai,

E che, pur troppo (ahi lasso)

Ancor t'adoro, e non t'offesi mai;

Ma che figlio infelice

Bramai con la mia morte

Salvar la Genitrice:

Prendi oh bella, deh prendi

Dalla pietà, non dal furor consiglio:

O perdona alla Madre, ò uccidi il Figlio.

Elm.

Elm. E' tua Madre colei?
(Mio Cor respira.)

SCENA ULTIMA.

Gilbo, e poi tutti.

Gil. Siamo preduti, ohime fuggiamo, *El-*
Le Guardie rivoltate [mira
I Prigionieri han sciolto,
Ed ogn' uno acclamò
Viva sul Trono Arfinda, e Terramene.

Elm. Ahi forte, ahi Ciel non m' uccidete, ò
Arf. E' cangiata la scena; [pene!

Preparati, ò superba,
A soffrir tu la pena,
Che già a me minacciaffi,
Il Ciel, che è giusto, vuole,
Che d' un empio Tiranno
Paghi le colpe rie l' indegna prole.

Fer. Ah nò Madre crudele,
E vorrai, che in Elmira
Del tuo misero Figlio
Spiri l' alma fedele?
Se trafiggi quel seno,
Passa a me pure il Core,
Poiche dal petto mio
Già dentro il suo, l' hà trasportato amore,
E se il dolor mancasse
A togliermi la vita
Supplirà il ferro in questa mano ardita.
Giuro quel Nume eterno,
Che l' universo aggira:
Ferindo non vivrà, se muore Elmira:

Qui

Qui s' apre la Reggia di Pane.

Pane, e sudetti.

Pan. **A** Pre il Nume Silvestre
L' armoniosa Reggia,
E a voi felici Amanti, ei volge i lumi.
Tutti Quale stupor! Quale portèto, ò Numi!
Pan. Poiche fù di Pitone a me Germano
D' Elmira il Genitor progenie audace,
Io vi reco la pace,
E allor, che riede Terramene a gli ostri
Cessino gli odi vostri,
E d' Elmira, e Ferindo
Stringa l' alme Imeneo sul patrio lido,
Se già le unì Cupido,
Anch' io d' Amor nemico
Osai sfidar il pargoletto Arciero;
Ma deluso il pensiero
Dalla bella Siringa
Amorosa lusinga, in van sperai;
Onde queste sonore
Trasformate sembianze al fine amai,
E di Ladone al Mormorio dell' onda
Su la palustre sponda, io godo intanto
L' antico amor di rammentar col canto.
Chi non prova lo strale d' Amore
Non hà core, ne sembra, che viva;
Ed è un' alma incapace d' ardore
Come face di luce già priva.
Arf. Se il Ciel così prescrive,
Figlio se così brami,
Elmira viva, e m' ami,

Cie

Che alla forza d'Amor lo sdegno cede.

Fer. Tu che rispondi, ò bella?

Elm. Ecco la destra, e del mio Cor la fede.

Elm. } *az* { Trà due Cori innamorati
Fer. } { Quanto è bella, e quanto piace
 { Quella pace, che si fà;

Terr. } *az* { Che gli sdegni già temprati,
Ars. } { Nasce all'anime un gioire
 { Che ridire non si sà

Pan. O voi dunque de' Boschi

Amiche deità, danzando, uscite

E a i Trionfi d'Amor meco applaudite,

Choro Se amor trà le Selve

Negli antri, e frà le belve

Errando sen và;

Vn anima altiera

Edove più spera

Trevar libertà.

IN L F I N E.